

Economia & lavoro

BORSA



Ancora in ribasso
Mib a 1340 (-1,25%)

LIRA



In netta ripresa
Marco a quota 964

DOLLARO



Il calo continua
In Italia 1563 lire

La cessione riguarderà l'intero pacchetto azionario in mano a via Veneto. Niente asta competitiva, ma offerta al pubblico «I tempi di vendita li deciderà il mercato»

Titoli proposti a dipendenti e clienti ma anche ad investitori istituzionali italiani e stranieri per formare un nocciolo duro di controllo. Via libera al piano Ilva

Comit e Credit, l'Iri si vende tutto Prodi mette sul mercato i due colossi bancari di Stato

Mossa a sorpresa di Prodi: l'Iri pone in vendita tutto il suo pacchetto di Banca Commerciale e Credito Italiano. Niente aste competitive (come pareva in un primo momento), ma offerta al pubblico, in particolare a dipendenti e clienti. Una quota consistente sarà riservata agli investitori istituzionali per formare il nocciolo duro di controllo. Via libera anche al piano di doppiamento dell'Ilva.



Il presidente dell'Iri Romano Prodi che ieri ha dato via libera alla privatizzazione di Comit e Credit

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prodi butta sul piatto delle privatizzazioni Banca Commerciale e Credito Italiano. Con una mossa a sorpresa, ieri mattina il consiglio di amministrazione dell'Iri ha rotto gli indugi ed ha deciso di passare immediatamente alla fase operativa che porterà alla cessione delle due istituti di credito. Prodi stavolta è intenzionato a fare sul serio, senza titubanze: sarà l'intero pacchetto azionario in mano all'Iri ad essere ceduto quanto prima sui mercati. Italiani ed esteri. Non ci sarà un'asta complessiva, del resto poco praticabile visto il valore implicato nell'operazione e la «qualità» della merce

posta in vendita. Le cessioni avverranno attraverso un'offerta al pubblico dei titoli in mano all'Iri «al fine di realizzare la massima diffusione dell'azionariato»: il 57,39% delle azioni ordinarie ed il 42,18% delle risparmio per quanto riguarda la Comit; il 67,1% delle ordinarie ed il 17,39% delle risparmio per il Credit. L'offerta, spiega Prodi, è rivolta «al pubblico dei risparmiatori, con particolare riferimento ai dipendenti e alla clientela delle due banche». E dunque la struttura societaria public company che si profila nel momento in cui il vecchio istituto passa la mano, lui che

era nato agli inizi degli anni Trenta proprio per salvare dal fallimento le principali banche italiane del tempo. Credit e Comit saranno due società a proprietà diffusa, ma con un nucleo duro alla francese. L'offerta di vendita, infatti, oltre che ai dipendenti e ai clienti delle due banche viene allargata

agli investitori istituzionali italiani ed esteri. Con un obiettivo, spiega ancora Prodi: «realizzare una struttura di azionariato stabile e di lungo periodo». Ciò vale per la Comit, ma anche per il Credit Italiano di cui invece neanche un anno fa era stata decisa la cessione attraverso il metodo dell'asta

competitiva. Il presidente dell'Iri non dovrà attendere molto per verificare la reazione dei mercati internazionali alla sua offerta. Probabilmente non a caso, la decisione di via Veneto è venuta proprio alla vigilia di un viaggio che porterà Prodi a Londra e a New York. Pro-

grammata da tempo per presentare agli investitori istituzionali stranieri, ai grandi fondi pensione, alle merchant bank internazionali la «bontà» dei gioielli messi in vendita dall'Iri, la missione di Prodi viene ora ad assumere un carattere ben più concreto di quello di una semplice vetrina.

L'Iri non ha fatto conoscere i suoi programmi sulle cadenze dell'offerta. «La tempistica dei due collocamenti sarà esaminata in funzione dei tempi tecnici nonché della ricettività dei mercati», spiegano a via Veneto. Inoltre - si sottolinea - essa dovrà essere definita «in stretto collegamento» col comitato per le privatizzazioni presieduto da Mario Draghi. Tuttavia, l'intenzione di Prodi è di accelerare al massimo le procedure di vendita anche per far fronte ad una situazione debitoria sempre più pesante, che non lascia certo spazio ai rinvii. L'Iri non incaricherà merchant bank esterne della cessione dei titoli: saranno Credit e Comit ad assumere il ruolo di *global coordinators* dei rispettivi

collocamenti e di *lead manager* per il classamento delle azioni sul mercato italiano.

Nel 1992 la Banca Commerciale ha registrato una raccolta di 48.116 miliardi con un utile di 263 miliardi e 706 sportelli; il bilancio del Credit Italiano, 742 sportelli, parla invece di una raccolta di 41.390 miliardi con un utile di 208 miliardi.

Ilva. Oltre che occuparsi di banche, il consiglio di amministrazione dell'Iri ieri ha anche «preso atto» del progetto di privatizzazione dell'Ilva. Di fatto si tratta del via libera alla convocazione dell'assemblea che dovrà spaccare l'Ilva in due società. Una sarà concentrata nei laminati piani con gli stabilimenti di Taranto e Novi Ligure; l'altra sarà dedicata agli acciai speciali con lo stabilimento di Terni. «Una volta compiuta questa operazione, le due società verranno poste sul mercato. L'indebitamento, invece, rimarrà nella vecchia Ilva che conta di farvi fronte, almeno in parte, con la cessione degli impianti industriali, dei terreni, delle centrali elettriche.

Il comitato monetario ha dato parere favorevole alla seconda «tranche», 3700 miliardi Via libera al prestito Cee di fine d'anno Bruxelles: presto nuove regole per lo Sme

Il comitato monetario dei 12 ha dato via libera alla seconda *tranche* del prestito di 3700 miliardi. Benefici per la lira, voci speculative sul mercato dei titoli di Stato. La Bri di Basilea striglia i governi: non basta avere politiche anti-inflazionistiche per fronteggiare la crisi valutaria. La Germania soddisfatta dello Sme «Tiramolla», ma la Cee ora vuole nuove regole: ricomincia il braccio di ferro.

ANTONIO POLIO SALIMBENI

ROMA. Il mercato dei cambi si era comportato fin dal mattino come se lo sblocco della seconda *tranche* del prestito europeo di 3700 miliardi di lire fosse già avvenuto e così la lira si è rafforzata sul marco (a 964,80) e sul dollaro (a 1563,45). Il mercato dei titoli di stato invece ha creduto meno alle previsioni e nel pomeriggio ci sono stati forti ribassi nelle quotazioni dopo la divulgazione della notizia - falsa - che i direttori generali del Tesoro e delle banche centrali d'Europa avevano bocciato gli impegni economici del governo italiano. I 12 + 12, i numeri 2 dei ministri dell'economia e delle banche centrali, non hanno dovuto impiegare molto tempo per sbloccare il prestito all'Italia dopo aver riconosciuto che nel 1993 sono state rispettate le condizioni poste. La «manovrina» di 12 miliardi preparata da Ciampi e la sua impostazione generale per il riequilibrio dei conti pubblici hanno convinto i *partners* e adesso mancano soltanto il giudizio dei ministri dell'economia e delle finanze europei e la decisione formale della commissione Cee. In totale l'Italia ritirerà 8 miliardi di Ecu (poco meno di ventimila miliardi di lire). Con lo spopolamento dello Sme però il presti-

to è poco più di un palliativo se si ha a cuore la stabilità dei cambi, lira compresa. L'Italia, così come la Francia e la Germania, sta preparando una serie di proposte per resuscitare la credibilità perduta sul campo. Non ci si fida più del rimpatrio dello Sme, con l'ampollamento della banda di oscillazione nella misura massima del 15%, deciso solo un mese fa e sbandierato da tutti o quasi come la migliore soluzione.

Il fronte europeo si sta sfilacciando e qualcuno comincia ad accarezzare l'idea che per fronteggiare la speculazione gli stati debbano introdurre misure di vigilanza e di informazione dei movimenti di capitale. Nessuno però ha il coraggio di ammetterlo esplicitamente. Il ministro delle finanze del Belgio Philippe Maystadt ha detto che entro la fine dell'anno la Cee deciderà nuove regole dello Sme. Fino a un mese fa tutti ripetevano che lo Sme era vivo e continuava a godere ottima salute. Il sistema - ha dichiarato Maystadt - dovrà necessariamente essere dotato di un migliore meccanismo di difesa. Si ritorna all'ori-

gine della matassa del conflitto monetario: un sistema di cambi coordinati non regge se il paese *leader* - la Germania - non assume il punto di vista dell'equilibrio generale del sistema e se tutti non si impegnano reciprocamente a sostenere il *partner* colpito e affondato. Il problema che è proprio su questo scoglio che è andata in pezzi la solidarietà monetaria.

Henning Christophersen, vicepresidente della commissione Cee, ritiene che l'unica difesa possibile sia nell'applicazione scrupolosa e rapida del dettato di Maastricht sulla base di una stretta convergenza delle economie con piani di avvicinamento a scadenza 1996 e di politiche di sostegno alla crescita. Questa sarebbe la risposta alla Germania dopo che il cancelliere Kohl ha avvertito che i suoi tempi europei non sono i tempi previsti a Maastricht ma sono molto più lunghi vista la profondità della recessione tedesca. Sia il ministro belga che il commissario Cee concordano pienamente con l'opinione di Ciampi: la gestione delle parità tra le mo-

nete e la revisione dei meccanismi di intervento devono essere improntate a procedure «realmente comunitarie» per poter difendere il sistema dei cambi come «bene comune». La Bundesbank, però, viene tolta dal banco degli accusati. Maystadt e Christophersen riconoscono la perversità della regola in base alla quale una banca centrale per difendere le monete colpite dalla speculazione deve nello stesso tempo contraddirle apertamente i propri obiettivi anti-inflazionistici. In questo, Maystadt e Christophersen fanno un passo indietro rispetto alle posizioni italiane e spagnole: non si può infatti far finta che i 12 si trovino tutti sulla stessa linea e che la Germania debba fregiarsi degli onori della *leadership* europea scaricando gli oneri sugli altri. Dalle parole di Maystadt e Christophersen si capisce che la Cee sta cercando una via che escluda il ritorno ai vecchi controlli dei movimenti dei capitali ma che permetta di «anticipare» le reazioni dei mercati. Non si sa nulla di più sulla scelta degli strumenti di indagine in tempo reale il nego-



Henning Christophersen, vicepresidente della commissione Cee

ziato è ancora in alto mare.

Secondo l'istituto londinese di ricerca della Deutsche Bank così com'è lo Sme mette a rischio la stabilità dei cambi. Ma un giudizio più drastico sulle debolezze e gli errori dei governi viene dal direttore della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea (la banca delle banche centrali) Alexandre Lamfalussy ritiene infatti che uno Sme fluttuante è a lungo termine incompatibile con il

mercato unico. I governi devono ridisegnare gli accordi almeno tra un numero limitato di paesi. È la prospettiva dell'Europa a più velocità. I governi «non sono stati molto capaci di moderare l'instabilità dei mercati, soprattutto non è sufficiente ripartirsi dietro una linea anti-inflazionistica per evitare le crisi monetarie. Un colpevole al vecchio dogma monetarista tanto in voga in Europa».

Volvo e Renault presentano la maxi-intesa, la Fiat lancia la «Punto» e Volkswagen illustra il suo piano di risanamento

Francoforte, i grandi dell'auto cercano il rilancio

Fari puntati sull'accordo Renault-Volvo e sul Gruppo Volkswagen nell'anteprima stampa al Salone di Francoforte. L'intesa franco-svedese «è positiva per la competitività dell'Europa», dichiara Cantarella. Piech difende il «pupillo» Lopez e aggiunge «Vag è un'anitra grassa che non sa più volare». E Garuzzo ne approfitta per chiedere alla Cee misure più severe contro l'auto gialla.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO

FRANCOFORTE. L'accordo Renault-Volvo annunciato proprio alla vigilia dell'anteprima stampa del Salone di Francoforte - che si apre domani per il pubblico - ha ovviamente galvanizzato l'attenzione di giornalisti e manager. Louis Schweitzer, presidente della Renault, e Pehr Gyllenhammar, presidente Volvo e del Consiglio di sorveglianza della nuova società, nella conferenza stampa di ieri pomeriggio non hanno però aggiunto nulla a quanto già detto lunedì a

Parigi. E dopo avere brindato con la stampa alla fusione delle due Case, che «mantengono distinte la loro autonomia e immagine di marca», hanno ribadito ancora una volta di attendersi dal lavoro comune «rapidità decisionale, flessibilità produttiva ed economie di scala, con beneficio per tutto il gruppo».

L'annuncio della fusione ha tenuto banco anche tra gli stand. Alla Fiat dove la nuova berlina Punto raccoglie i favori, magari a collo storto, di



Ferdinand Piech

tutti i presidenti delle Case automobilistiche europee e non, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella, saluta favorevolmente l'avvenimento: «Tutto ciò che viene fatto per aumentare la competitività dell'industria europea è benvenuto». E aggiunge che se sotto il profilo dell'offerta automobilistica l'accordo non sposterà di molto le posizioni attuali, gli effetti si vedranno invece nel comparto dei veicoli industriali. A questo proposito è Giorgio Garuzzo, direttore generale di Fiat spa, sottolinea l'importanza di un'intesa forte, «positiva per l'Europa», in un momento di forte contrazione della domanda. Ed è altrettanto sicuro che ciò non avrà ripercussioni negative sull'Ivoco, visto che «di concorrenza ce n'è già molta e non può essercene di più».

Garuzzo, poi, non perde l'occasione per lanciare i suoi strali sull'accordo appena rag-

giunto tra Cee e Miti in merito all'export di auto gialle, chiedendo alla Comunità di fare molto di più per frenare i giapponesi. A suo avviso, «c'è grande insoddisfazione a livello europeo». Perché, se anche il taglio per il '93 è stato raddoppiato (120.000 vetture circa) rispetto a quello previsto ad aprile, è ben poca cosa rispetto al calo del mercato e alla forza produttiva dei transplant giapponesi in Europa.

Qualche battuta sull'accordo franco-svedese è stata riservata anche da Ferdinand Piech: «È una cosa ottima», dice e aggiunge con ironia «Certo, un francese e uno svedese insieme... Vedremo cosa sapranno fare». L'accento scherzoso allenta un po' la tensione. Piech infatti non ha certo motivi per fare ironie, pressato com'è dai rossi di bilancio del Gruppo e dalla «spy-story» sulle casse di documenti trafugati da Lopez alla General Motors. Il Gruppo

perde nel primo semestre dell'anno la bellezza di 1,6 miliardi di Marchi, più di 1500 miliardi di lire. Unica eccezione la Skoda che, essendo entrata da poco sta crescendo in tecnologia, produttività (più 16,3% nei primi otto mesi del '93) e volume di vendite (da gennaio ad agosto più 17% a livello mondiale, più 10% in Europa).

«Siamo in piena crisi economica di tutta Europa, del mercato auto, del Gruppo» ammette il numero uno di Wolfsburg. «Stiamo vivendo mutamenti drammatici - spiega Piech -, ma questo ci aiuta a vivere, ad essere vitali». Secondo il presidente del Gruppo Vag (Volkswagen, Audi, Seat e Skoda) l'attuale crisi affonda le sue radici, oltre che nella contrazione del mercato per effetti esterni, nell'adagiarsi sugli allori e anche in qualche comportamento facile del management. Se il calo delle vendite ha creato i motivi per il ricorso alla

cassa integrazione, «otto anni di sazietà ci ha fatto diventare un'anitra grassa che non sa più volare». A questo stato di cose avrebbero contribuito, fuori casa, anche i fornitori ai quali Ferdinand Piech adesso lancia un ultimatum: o morire o sopravvivere insieme. Il messaggio, inesplicito, è più che evidente. Lopez, proprio lui, sta operando sui costi di fornitura, come in tutti gli altri centri di costo, con il coltellaccio, più che con il bisturi. Ma è meglio accettare i sacrifici piuttosto che affondare.

E ancora una volta il presidente Piech scende in campo a difendere l'operato dello spagnolo d'America: «Uomini come Lopez hanno un ruolo chiave perché implementano i tre principi - servizio al cliente, durabilità, impegno nei confronti dell'uomo e del suo ambiente - che faranno di nuovo volare l'anitra grassa. Ci porteranno di nuovo al successo, al "nero"».

Fiat: sui corsi di Melfi indagine della magistratura



La Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza ha in corso indagini preliminari sull'attività formativa avviata dalla «Società Automobiliistica Tecnologie Avanzate» (Sata, gruppo Fiat) per l'addestramento del personale che sarà utilizzato nel nuovo stabilimento automobilistico di San Nicola di Melfi (Potenza). L'inchiesta è conseguente a un esposto-denuncia di un gruppo di disoccupati che ha segnalato presunte violazioni delle norme che regolano i contratti di formazione e lavoro. L'autorità giudiziaria - da quanto si è appreso - ha chiesto una relazione sui fatti all'ispettorato del lavoro di Potenza, che ha già inviato una prima comunicazione. Tra gli atti all'esame, vi è il progetto di formazione e lavoro approvato il 7 maggio scorso dalla sottocommissione istituita dalla Commissione regionale per l'impiego, che riguarda 80 operai, inquadrati al primo livello al momento dell'assunzione e al secondo al momento della formazione. Secondo l'ispettorato del lavoro - che ha invitato la Commissione regionale per l'impiego a riesaminare il progetto, avendo particolare riguardo al livello di uscita - «non dovrebbero essere ammessi contratti di formazione e lavoro nel settore metalmeccanico per lavoratori da assumere con la prima categoria e a cui, a conclusione dei contratti medesimi, dovrebbe essere riconosciuta la seconda categoria della declaratoria contrattuale». La Fiat, interpellata sulla vicenda, ha detto che «la Sata ritiene di aver operato rispettando la normativa vigente».

Caso Ferfin Marco Bava si autoquerela

Marco Bava, assiduo frequentatore di assemblee di società quotate, non ha gradito che nel corso della riunione del soci della Ferfin il presidente Guido Rossi elencasse pubblicamente le fatture pagategli da varie società del gruppo negli ultimi due anni. L'intento di Rossi era chiaro: dimostrare che la precedente gestione del gruppo Ferruzzi ha comprato in passato la benevolenza dello stesso Bava, e comunicare nel contempo che d'ora innanzi si cambia registro. Per tutta risposta Bava ha fatto sapere di essersi auto-querelato con un esposto ai sostituti procuratori della repubblica Piercamillo Davigo, al quale ha chiesto di chiarire la natura delle «consulenze» prestate al gruppo. Nell'ambito finanziario c'è viva attesa per le osservazioni del magistrato.

In circolazione a fine mese le nuove monete da 100 lire

A fine mese debutteranno le nuove monete da 100 lire che sanciscono la definitiva rinuncia alle mini-monete coniate qualche anno fa. Sulla Gazzetta Ufficiale è comparso ieri il decreto che dispone il corso legale della nuova moneta. Le nuove 100 lire sono cioè leggermente più piccole delle vecchie monete da 50 lire ma sono decisamente più visibili delle monetine in versione mini. Il metallo adottato, il cupronichel, dovrebbe dare alla moneta un bel colore brillante. Cambiano anche le figurazioni: al dritto una testa dell'Italia turrita, mentre il rovescio è costituito integralmente dalla cifra del valore circondata da una corona formata da un gabbiano, una spiga di grano, un delfino ed un ramo di ulivo.

La Finanza indaga anche sulle spese per i matrimoni

Centocinquanta questionari sono stati inviati ad altrettante coppie di sposi del Veneto dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza del Veneto per accertare se i servizi chiesti per il matrimonio sono stati pagati ai contribuenti - spiega la Finanza - di fornire la documentazione fiscale rilasciata per le spese sostenute o, se privi di questa, di dare le indicazioni per individuare le aziende alle quali si sono rivolti. Tra le voci citate nel questionario figurano le spese per l'abito nuziale, ristorante, bomboniere, addobbi floreali, ristorante, viaggio di nozze ed altre cose che, nell'organizzazione di un matrimonio, sono ritenute indispensabili e talune anche superflue come la macchina a noleggio, la carrozza con i cavalli, l'orchestrina.

A Londra con il telefonino Mercury si parla gratis

Spettacolare escalation nella guerra dei prezzi tra i gestori dei telefoni cellulari inglesi. Lanciando il suo nuovo telefonino - chiamato «one-2-one» - la società privata Mercury ha annunciato un taglio delle tariffe nella sua rete valutato tra il 30 e il 50% rispetto alla concorrenza. In certe ore di scarso traffico la Mercury assicura a tempo indeterminato telefonate gratis. Il nuovo apparecchio della Mercury costerà circa 600 mila lire e per il momento funzionerà solo nell'area di Londra. La rete sarà ampliata al resto del paese progressivamente. La società conta di ottenere in un anno circa 1,5 milioni di abbonati.

FRANCO BRIZZO

SI VA VERSO LA COSTITUZIONE DEL CONSORZIO NAZIONALE DELLE COOPERATIVE FRA OTTICI

Presso un elegante albergo cittadino si è svolta in questi giorni a Bologna l'assemblea delle cooperative ottiche promossa congiuntamente dal Consorzio Optoitalia e dall'Ancd extralimitare.

I lavori presieduti dal presidente del Consorzio Optoitalia Armando Rattaro, avevano come oggetto la definizione della proposta per lo statuto del nuovo Consorzio che si presume di costituire nonché l'ipotesi di bilancio preventivo dello stesso Consorzio.

Relatore il responsabile del settore extralimitare dell'Ancd Giordano Masetti che ha ricordato gli obiettivi che sono di fronte al nuovo Consorzio e le tappe che hanno portato a tali orientamenti e Fausto De Simone dirigente di Cres che ha illustrato gli aspetti salienti dello Statuto e del Regolamento interno.

La riunione a cui hanno partecipato dirigenti delle seguenti cooperative: Optocoop Genova, Cov Varese, Optocoop Milano, Optocoop Brescia, Punto Vista Rovigo, Optocoop Adriatico Rimini, Ato Pistoia, Optocoop Lazio Roma, Optocoop Frosinone, Asto Abruzzi Pescara, Optocoop Napoli nonché del Consorzio Optoitalia, si è conclusa con l'intervento conclusivo di Placido Putzolu segretario nazionale dell'Ancd.

Sono stati approvati bozza di statuto di regolamento interno.

Entro fine settembre si andrà alla costituzione ufficiale del nuovo Consorzio nazionale.